

Life & Style

SCAFFALE

Nove storie in Russia dalle purghe agli oligarchi

“La confessione di Roman Markin” (Frassinelli) è il secondo romanzo di Anthony Marra candidato al National Book Award per la sua opera prima. Nel nuovo romanzo ci si muove fra San Pietroburgo, Kirovsk e Groznyj, per raccontare nove storie seguendo il filo rosso degli affetti intrecciati al filo nero dell'orrore della guerra. Dal 1937 al 2013, la grande storia incontra le storie particolari dei protagonisti, portando il lettore nel cuore della tragedia di un popolo. Seguiamo le storie di Roman Markin, “correttore” nella Russia staliniana, che ritocca, cioè, le immagini



di tutti coloro che vengono ritenuti traditori del regime, al fine di cancellarne la memoria. Si leggono poi le vicende della prima ballerina del teatro Kirov a San Pietroburgo e, quasi ottant'anni più tardi, quelle di sua nipote Galina, e le vicende di Kolja, il ragazzo di Galina prima che lei sposi un oligarca e prima che lui parta per la guerra. La scrittura è efficace, immediata e profonda, commovente e ironica, nel raccontare di atroci violenze, tirannie ed errori, insieme al coraggio, all'amicizia, all'amore per la vita.

CARLOTTA ROMANO

Il convegno. «Oltre l'isola. Sicilia e Mediterraneo nel Decennio inglese (1806-1815)» mira a restituire una visione di più ampio respiro delle vicende siciliane. Permeabile alle influenze internazionali, meta di condottieri, ministri e ambasciatori, l'isola si trasforma in una piattaforma di sperimentazione per numerosi protagonisti



Le radici dell'autonomia

Oggi e domani, due giornate di studio al Dipartimento di Scienze Politiche a Catania, per ricordare il Principe di Belmonte e lo scenario politico alle soglie della Restaurazione

ANGELO GRANATA*

Una Sicilia di conflitti, confronti e mutamenti; un Mediterraneo che non separa, ma piuttosto si fa crocevia di scambi e integrazioni; una Restaurazione che non rappresenta, hic et nunc, il ritorno al passato, ma inaugura invece un'intensa stagione di rinnovamento: questi i temi del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali in collaborazione con l'Istituto Italiano dei Castelli, presieduto da Filippo Costantino, il cui intervento concluderà il convegno, e l'Unitre Catania. Le due

giornate di studio, “Oltre l'isola. Sicilia e il Mediterraneo nel Decennio inglese (1806-1815)”, nell'Aula Magna di Palazzo Pedagoggi oggi e domani, alle ore 16.00 - dopo il saluto del rettore Giacomo Pignataro, del presidente dell'Istituto dei Castelli, Giovanni Ventimiglia di Monteforte, del presidente Unitre Pina Guccione Lisi - prendono spunto dal bicentenario della nascita di Giuseppe Ventimiglia di Belmonte, promotore della Costituzione del 1812 e protagonista del dibattito che anima la Sicilia a cavallo tra ancien regime e modernità.

Un anniversario che diventa l'occasione per riscoprire un personaggio complesso, un principe di retaggio cosmopolita e di inclinazioni liberali, disposto a scendere in campo contro la dinastia borbonica per la difesa di ideali ed interessi “nazionali”. Input per una lettura più approfondita dell'età napoleonica e delle sue ripercussioni sul Mezzogiorno d'Italia e sullo scacchiere mediterraneo. La cronaca e la storia ci hanno trasmesso di questo periodo un resoconto parziale, plasmato dal mito della “separatista” siciliana: i racconti sul Decennio inglese vissuto dall'isola si sono concentrati sul valore identitario della Carta costi-

IL PROFILO



Nelle foto: l'apertura del Parlamento siciliano nel 1812 e lord William Bentinck, il plenipotenziario britannico portatore di un “Sogno italiano”. Giuseppe Ventimiglia di Belmonte, promotore della Costituzione del 1812, protagonista del dibattito che anima la Sicilia a cavallo tra ancien regime e modernità, fu un personaggio complesso, di retaggio cosmopolita e inclinazioni liberali.

tuzionale, “estorta” alla monarchia e da questa rinnegata all'indomani del 1815; sul ruolo delle élites aristocratiche, in cerca di garanzie politiche e di autonomia da Napoli; sulla benevola protezione della Gran Bretagna, schierata a presidio dei sovrani ma ancor più determinata a incoraggiare le istanze di rappresentanza dal basso. Scavalcando l'angusta dimensione locale, e mettendo in discussione cliché e assiomi storiografici, il Convegno mira a restituire una visione di più ampio respiro delle vicende siciliane. Permeabile alle influenze internazionali, meta di condottieri, ministri e ambasciatori, l'isola si trasforma, nel primo quindicennio del XIX secolo, in una piattaforma di sperimentazione per numerosi protagonisti: il plenipotenziario britannico William Bentinck, portatore di un “Sogno italiano”, e i controverosi sovrani Ferdinando e Carolina, artefici di importanti riforme amministrative e finanziarie; i liberali filo-inglesi e gli ex giacobini in fuga dalla Francia; le classi borghesi in ascesa e la nobiltà siciliana, un blocco multiforme, pervaso da conflitti ma portatore di una complessa visione istituzionale, che lancia nell'arena politica il tema duraturo dell'autono-

mia; e ancora gli intellettuali, gli artisti, le donne, il popolo. Gli echi persistenti della Rivoluzione del 1789, le ripercussioni dell'espansione napoleonica e le nuove libertà del sistema siciliano - tra cui quella di stampa, introdotta nel 1812 - forniscono loro prassi, linguaggi e strumenti d'avanguardia, in grado di trasformare radicalmente la competizione politica: su queste basi prende le mosse un confronto ideologico serrato e avvincente, che restituirà complessità e spessore a questa cesura periodizzante dell'età contemporanea e che sarà ricostruito grazie alle fonti inedite utilizzate dal team di docenti e ricercatori catanesi coordinati dal professor Giuseppe Barone. In una società globale caratterizzata dalla rimozione di confini e dall'erezione di barriere, in un momento storico che impone la ricerca di nuove forme d'integrazione tra centri e periferie dell'Europa, la riscoperta di questi eventi contribuisce a gettare luce sull'attualità, oltre che sul passato, riscoprendo le radici più autentiche della geopolitica mediterranea.

*Ricercatore in Storia contemporanea Dipart. di Scienze Politiche e Sociali Università degli Studi di Catania

SCRITTI DI IERI

Il nostro cielo era coperto dalle nuvole e non abbiamo visto nulla. La Superluna riapparirà tra 68 anni, basta aspettare

Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai

TONY ZERMO

Non ho visto la Superluna, eppure sarebbe dovuta apparire più grande ai nostri occhi. Non era mai stata così vicina. Solo che c'era un ammasso di nuvole e non abbiamo avuto nemmeno la voglia di alzare lo sguardo. «Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai», chiedeva Leopardi. E lo chiedeva non perché non sapesse che illumina le nostre notti, ma perché la Luna rappresenta il mistero, la luce tenue che accarezza gli innamorati, ma copre anche gli assassini. E' lì, assiste al nostro mondo, ma è un astro sconosciuto. Gli astronauti vi sono atterrati a ripetizione, hanno prelevato terreno riportandolo sulla Terra, ma nessuno scienziato è riuscito a carpire i segreti della Luna. E sempre stata così, polve-

rosa e insonne?

Il mondo ha esultato quando la prima navicella spaziale ha toccato quel suolo, ma poi è sceso il silenzio totale come se la Luna avesse deluso gli umani. Ma il suo compito non è quello di fornire risposte agli scienziati, di possedere cure per il cancro o per la giovinezza perenne. Il suo compito, per noi umani, è soltanto quello di splendere di notte, di splendere sui mari, sui deserti, sulle città dormienti, sui poveri e sui ricchi. La Luna non fa distinzioni, come la morte: è per tutti.

Una volta mi è venuto il desiderio di vedere illuminati con la luce elettrica i Faraglioni, il golfo di Ognina che è il più buio di tutti, fatto di lava e di silenzi sommersi. Poi mi resi conto che sbagliavo, ma non perché quelle



LA SUPERLUNA

luci avrebbero potuto disturbare il sonno del ramarro con il puntino rosso in testa, ma perché sarebbe finito l'incanto, avremmo sostituito per compiacere i turisti la dolce luce della Luna con quella dei fari.

La Luna non è smemorata, non dimentica la Terra, agisce sul moto ondoso degli oceani e dei mari, influenza il clima. Alcuni scienziati dicono che è traditrice e interpretano la sua vicinanza con il terribile terremoto in Nuova Zelanda di magnitudo 7,8. Forse sono solo studiosi cattivi che se la debbono prendere con qualcuno per spiegare cose che non sanno. L'ultima Superluna ci fu il 28 gennaio del 1948. Ora riapparirà tra 68 anni. Ma anche se il cielo sarà limpido, noi ancora una volta non potremo vederla. Peccato.

INCONTRI

Le divinità egizie emigrano tra i mosaici di Pompei

GIOVANNA GIORDANO

Ormai è finita la civiltà egiziana antica eppure mi ritorna sempre in mente. Ormai è finita la mostra “Il Nilo a Pompei” al Museo Egizio di Torino eppure mi ritorna sempre in mente. Perché c'è in un angolo misterioso del nostro passato, il fascino per gli egiziani, popolo di eroi dell'intelligenza e della sperimentazione, del viaggio nel mondo dei morti e nella contemplazione del cielo sopra di noi. Poi quella pelle scura su corpi allenati alla bellezza, gli animali che diventano geroglifici, il Nilo che sale e che scende, Iside dea femminile lunatica per eccellenza, l'invenzione del corsivo, il dio Thot che protegge la scrittura e l'imbalsamazione che accarezza un sogno antico di ogni uomo: conservare in modo da sembrare vivo un corpo che ormai è morto.

Quanta bellezza a servizio della saggezza, quanta fatica, con le piramidi giganti, per celebrare l'utopia



delle architetture che superano il tempo e che non si sbriciolano in cento anni ma neppure in tremila anni. Se noi parliamo di civiltà egiziana però il primo contatto è stato greco e romano, loro ci hanno trasmesso le prime emozioni. Erodoto racconta che gli egiziani vivevano in comunione con gli animali, si facevano crescere i capelli disordinati dopo un lutto, impastavano la farina con i piedi e sono stati i primi a scrivere da destra a sinistra, come noi. Già, come noi. Questo ci piace ancora di loro, anticipano tutto della nostra civiltà e gettano a noi le basi per comprendere tutto del pianeta, anche la geometria. Platone mostra e nasconde il suo amore per gli egiziani e ci dice che la loro sapienza aveva radici lontane. C'è un passato remoto che noi non riusciamo neppure a immaginare. Così i greci ma poi i romani, catturati pure dalla bella Cleopatra che ancora con il suo occhio lungo, è la donna che rappresenta quanto può essere distruttivo l'amore.

I romani insomma impazziscono per la civiltà egiziana, al punto che si fanno ritrarre come loro nelle tombe del Fayum, che rapinano obelischi e rifanno sfingi a casa loro. Anche le divinità egiziane emigrano a Pompei e lì fra oro, mosaici, affreschi, musiche e bella vita, alcune case sembrano quasi egiziane. Così cammina il fascino di un popolo e così camminano le leggende fino a noi. E ci immaginiamo fra quelle oasi fra i coccodrilli i falchi il vento caldo e il Nilo che sale e che scende come le vicende umane.

www.giovanngiordano.it